



Romano Guardini: un uomo in cerca d'infinito

L'alterità che rende visibile la totalità

di Francesco Luciano

CAPITOLO I – Un uomo in cerca d'infinito

*Di certo nessuna grande azione, nessuna opera autentica,
nessuna relazione umana sincera è possibile
senza che l'uomo vi arrischi ciò che è suo.*

Credo non si possa entrare in una dissertazione senza conoscere prima di tutto l'uomo dietro l'intellettuale. Romano Guardini nacque a Verona nel 1885 da un'agiata famiglia di commercianti. L'anno successivo la famiglia si trasferì per gestire una succursale della ditta di famiglia a Magonza, una città della Germania occidentale. Nel 1910 il padre, Romano Tullo, vi venne nominato console d'Italia. Romano Guardini aveva altri tre fratelli e durante l'infanzia e l'adolescenza il rapporto con la sua famiglia fu molto stretto. I genitori furono sempre molto legati all'Italia. La madre in particolar modo proveniva dalle terre dell'irredentismo italiano e non si

ambientò mai completamente in Germania. In famiglia si parlava sempre italiano e per le vacanze si tornava in Italia. Quando, nel 1911, Guardini vorrà prendere la cittadinanza tedesca sarà un duro colpo per la sua famiglia. D'altronde la lingua e la cultura tedesca appresa negli anni degli studi scolastici, per non parlare degli anni universitari, plasmeranno nel profondo il giovane Guardini.

Nel 1903 superò con ottimi risultati gli studi secondari svolti nel Ginnasio Umanistico della sua città, carriera scolastica seguita anche dai suoi fratelli. Qui iniziò un periodo piuttosto travagliato per il Guardini. Possedeva diverse qualità, ma nessuna prendeva il sopravvento. Oltretutto Magonza non aveva una sua università e fu costretto a lasciare la sua famiglia. Fu il primo passo verso l'adulità, ma segnò anche il primo passo verso la mancanza di un nucleo familiare di riferimento.

Si iscrisse in un primo momento alla facoltà di Chimica dell'Università di Tubinga. Si trasferì due anni più tardi nella facoltà di Scienze Politiche a Monaco di Baviera, sotto consiglio di un suo grande amico d'infanzia, Karl Neundörfer, preoccupato nel vederlo sempre più spaesato. Quella scelta fu dettata in parte dal fatto che quegli studi, vista la preponderanza di materie economiche, lo avrebbero preparato a rilevare l'azienda di famiglia. Eppure non riuscì ad appassionarsi alle materie che seguiva.

Nel 1906 si trasferì di nuovo: a Berlino. Monaco prima e Berlino poi ebbero per Guardini l'effetto di ampliare le sue vedute e i suoi orizzonti: seguì lezioni di logica e psicologia, frequentò i caffè, i circoli culturali e artistici delle città. Era uscito dalla dimensione familiare della sua città adottiva, Magonza, e stava tagliando definitivamente il suo cordone ombelicale. Eppure ancora non aveva trovato la sua strada. Si muoveva, si spostava, ma non trovava quello che stava cercando. Sentiva un profondo senso di smarrimento e solitudine.

A Berlino seguì lezioni di filosofia e storia dell'arte e, forse per la prima volta, si sentì stimolato da qualcosa. Sentiva i suoi talenti essere messi a frutto in quelle dissertazioni. Parallelamente a questi nuovi e proficui stimoli, correva una profonda crisi spirituale. Era, a tutti gli effetti e senza ombra di dubbio, una "nave senza nocchiere in gran tempesta". Eppure Guardini non lo sapeva ancora, ma quel periodo di sofferente odissea interiore stava arrivando al capolinea. Tutti i dubbi, le perplessità, le paure, l'educazione cattolica ricevuta nell'ambito familiare inaridita sotto l'influenza neokantiana dell'accademia tedesca, stavano per ribaltarsi completamente. Egli, dopo qualche tempo e per merito, di nuovo, del suo amico Karl, intuì che fino ad allora aveva provato mille strade, tranne una. Una nuova consapevolezza stava nascendo in lui. Capì che le scelte fatte fino a quel momento non rispondevano né ai suoi interessi, né alle sue capacità. Cominciò a sentire in lui una vocazione diversa, nuova. Volle capire fino in fondo. Sapeva che a Berlino risiedeva un teologo di Magonza, un monaco benedettino, ed ebbe il forte desiderio di incontrarlo per un colloquio spirituale. Quell'incontro ebbe l'effetto di confermarlo ulteriormente nella sua decisione. Il futuro di Guardini stava cambiando: si affacciò in lui la vocazione al sacerdozio. Eppure non entrò subito in seminario, come ci si aspetterebbe. La scelta del sacerdozio fu difficile, travagliata. Intravedere quello che ritieni essere il tuo percorso non significa intraprenderlo ad occhi chiusi, con cieca fiducia. Nell'estate del 1906 si trasferì all'Università di Friburgo. Subito dopo, però, si spostò nella più moderna Università Teologica di Tubinga. Finalmente, Guardini potrà aprire le vele a questa nuova opportunità. Questa crescente stabilità spirituale riverberava i suoi effetti anche nel quotidiano. Non fu semplice, però. Proprio quando iniziava a mettere un passo di fronte all'altro, si aprì nella Chiesa la profonda crisi segnata dal modernismo¹. Il suo professore di teologia dogmatica e suo punto di riferimento, Wilhelm Kock, fu uno di quelli sollevati dal proprio incarico accademico. La

¹Modernismo teologico: moto di interno rinnovamento del cattolicesimo promosso da alcuni esponenti della cultura cattolica, soprattutto sacerdoti, tra la fine del XIX sec. e gli inizi del XX sec., condannato dalla Chiesa cattolica con il decreto *Lamentabili sane exitu* e con l'enciclica *Pascendi* (1907).

Cfr. Enciclopedia Treccani, *Modernismo (più precisamente m. cattolico)*, Dizionario di filosofia, 2009. Consultato 29 Gennaio 2018. [http://www.treccani.it/enciclopedia/modernismo_\(Dizionario-di-filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/modernismo_(Dizionario-di-filosofia)).

controversia tra la cultura cattolica ufficiale e il movimento modernista ebbero forte risonanza nell'animo di Guardini. Egli sentiva che i modernisti avevano forti limiti, ma non riusciva a non pensare che si sarebbe dovuta superare la divisione tra Chiesa e pensiero scientifico moderno.

Nell'ottobre del 1908 entrò in seminario e il 28 maggio del 1910 fu ordinato sacerdote nel duomo di Magonza, assieme al suo amico Karl Neundörfer; lo stesso che, per spronarlo, lo aveva consigliato sul cambio di facoltà nel 1905. L'iniziazione al ministero sacerdotale fu, come possiamo ormai intuire parlando della figura del Guardini, laboriosa e complicata dai frequenti spostamenti e cambi negli impegni pastorali. Cappellano ad Heppenheim an der Bergstrasse, a Darmstadt, a Worms e, infine, a Magonza, ma anche coadiutore ed insegnante. Fu davvero un periodo molto faticoso, sia sul piano fisico, sia sul piano psicologico e spirituale.

Soprattutto l'esperienza di Magonza, nonostante fosse la città della sua infanzia e gioventù, fu davvero negativa per Guardini. Sebbene avesse con la città un rapporto di mite familiarità, esso contrastò sempre con i ricordi non del tutto pacifici risalenti ai primi anni della sua attività sacerdotale. Arrivò addirittura a tacciare la città di essere la "roccaforte del bigottismo", influenzato anche dalle esperienze vissute col movimento di rinnovamento liturgico nel periodo in preparazione al sacerdozio nell'abbazia di Beuron. Oltretutto riteneva le sue doti costantemente scoraggiate da quell'ambiente di ottuso clericalismo. Alle pressioni che gli provenivano dall'esterno opponeva una ricerca costante di una propria crescita interiore. Fu a causa di tutti questi fattori che nell'ottobre 1912 chiese e ottenne l'esonero dall'attività pastorale per continuare i suoi studi. Anche qui ebbe pressioni dall'ordinariato per terminare i suoi studi nel più breve tempo possibile, tanto che più tardi parlerà di quel periodo come "oscurità e chiarore", visti i momenti di difficoltà e di gioia che contraddistinsero il periodo della laurea, che riuscì a conseguire nel 1915 con una tesi sul tema della dottrina della redenzione in San Bonaventura. La stesura del lavoro durò più del previsto, perché Guardini era poco interessato alle nozioni storiche. Per questo usciva fuori dal quadro scolastico ed era costantemente pressato per rientrare nel solco tracciato dagli accademici.

Guardini si trovava al centro di un fuoco incrociato. Il nuovo impulso del neotomismo, o neoscolastica, raccolto nei primi anni del XX secolo dalle gerarchie ecclesiali in contrapposizione con il pragmatismo, l'irrazionalismo e soprattutto il modernismo, imperanti in Europa in quel momento storico, ma che minavano alla base l'etica cristiana, creava un vincolo negli studi teologici. Egli aveva sempre avuto un principio di riferimento diverso: ciò che era importante non era il dato, ma la verità oltre il dato. Queste continue contrapposizioni tra intuito e raziocinio, tra prova e disciplina, tra percezione e logica, non erano da lui ritenute contrarie ad un proprio mondo spirituale. Tutt'altro. Facevano tutte parte di quella "forma vivente" che diventerà il concetto cardine della pedagogia e della filosofia di Guardini. Eppure riconosceva a Tommaso d'Aquino quell'esempio di chiarezza al quale tendere. Ricordiamo che aveva sostenuto studi scientifici per gran parte della sua carriera universitaria e il binomio scienza – fede, costantemente slegato nella pratica e nella teoria della società, lo attanagliava dai tempi dei suoi primi anni di Teologia a Tubinga, dai tempi delle sollevazioni del modernismo contro la teologia morale. La metafisica tomasiana poteva davvero rappresentare la via verso la modernità, la summa delle soluzioni alle contraddizioni tra il pensiero religioso ed il pensiero scientifico, perché è essa stessa summa delle fenomenologie scientifiche. Ecco che quel pensiero medievale, classico, poteva improvvisamente tornare rinnovato e concordarsi anche con una figura di riferimento tedesca come Goethe, che non fu solo poeta e drammaturgo, ma anche scienziato e filosofo. La natura indagata nel suo divenire, che parte dall'idea originaria di cui è intessuta e si evolve, progressivamente, nella manifestazione dei suoi fenomeni, nella concretezza del suo essere organismo. La natura che è organismo vivente, una totalità organizzata unitariamente, che si evolve in particolare attraverso l'alternanza di due forze: una concentrazione in un'entità individuale e l'espansione illimitata. Ed ecco che quella forma vivente, preponderante nel pensiero guardiniano, riemerge chiara e limpida dalle acque del romanticismo, toccando la chiave platonico-agostiniana di San Bonaventura, fino ad approdare al neotomismo. Esisteva un denominatore comune che dissolveva sotto i lumi della ragione le

contraddizioni e le contrapposizioni plurisecolari tra la teologia morale cristiana e la modernità in cui essa, di volta in volta, si era trovata a navigare. Non era più necessario ergersi a giudici o inchinarsi al moderno che avanza, perché c'era un punto di incontro, un filo rosso che legava la storia.

La “forma vivente” è un fenomeno fondamentale non più riducibile ad altri. [...] “Forma vivente è una unità costituita da una pluralità di elementi, un'unità che non può più essere frazionata in modo sensato. Per l'individuo, “forma vivente” è il volto autentico, l'immagine integrale delle sue determinazioni essenziali. Vivente forma d'essere, in quanto rappresenta la struttura della sua concreta esistenza. Vivente forma di valore, in quanto esprime come quest'ente dev'essere, per essere pienamente sé stesso e perciò conforme al proprio valore.”²

CAPITOLO II – Il coraggio dell'educazione sotto l'ombra del totalitarismo

*Quando il mondo intero si preclude una via d'uscita,
si irrigidisce, si fa tetro e fascia l'uomo come un carcere.
La parola abbatte questo carcere,
eleva dalle tenebre alla luce
e fa manifesto ciò che era conchiuso.
Essa rende capaci di mettere le cose in chiaro
e di superare se stessi.*

28 Luglio 1914. L'impero Austro-Ungarico dichiarò guerra al Regno di Serbia. *Casus belli* fu l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-d'Este a Sarajevo, avvenuto un mese prima. Il gioco di alleanze del XIX secolo portò alla discesa in campo di tutte le potenze europee, Germania compresa. Con il successivo coinvolgimento delle colonie britanniche, degli Stati Uniti (1917) e dell'impero giapponese il conflitto assunse il nome di guerra mondiale o “Grande Guerra”.

26 Aprile 1915. Il Regno d'Italia stipulò e firmò segretamente il Patto di Londra. Nell'articolo 16 si legge:

“In riferimento agli Articoli 1, 2 e 3 del memorandum, che prevedono cooperazione militare e navale tra le quattro Potenze, l'Italia dichiara che scenderà in campo quanto prima possibile e comunque entro un periodo non superiore ad un mese dalla firma di questo documento.”³

Le quattro Potenze di cui parla l'articolo sono rappresentate dalle nazioni che aderirono alla Triplice Intesa, alle quali si aggiunse, dopo la stipula del Patto di Londra, il Regno d'Italia. La Triplice Intesa fu stabilita da una serie di accordi politico-militari tra Gran Bretagna, Francia e Russia. L'Italia, nonostante fosse legata da un patto militare difensivo alla Triplice Alleanza (Germania, Austria, Italia), allo scoppio della prima guerra mondiale firmò segretamente quel patto, perché più vantaggioso per l'incremento di territori che riguardavano soprattutto l'Austria-Ungheria e che l'impero austriaco mai avrebbe concesso.

26 Maggio 1915. L'Italia entrò in guerra contro gli imperi centrali di Germania ed Austria. Fu un anno difficile per la famiglia Guardini. Il padre fu costretto a rifugiarsi in Svizzera, dove cercò di mantenere rapporti con la sua azienda. Due fratelli prestarono il servizio militare in Italia. Romano

²F. Pesci, *Storia delle idee pedagogiche*, Mondadori Education, Milano 2016, p. 234.

³Rai Educational, *Patto di Londra - 26 Aprile 1915*. Consultato 30 Gennaio 2018.

http://www.educational.rai.it/materiali/file_moduli/50959_635525232032919876.pdf.

rimase in Germania cercando di occuparsi delle attività della sua famiglia e dovette prestare servizio nell'esercito tedesco come infermiere, dall'autunno 1916 alla primavera 1918. Nel frattempo, nell'agosto 1915, gli era stata affidata la direzione dell'organizzazione giovanile "Juventus", fondata nel 1890 in sostituzione della Congregazione mariana, vietata durante il Kulturkampf⁴. Inizialmente era un'organizzazione per la cura della gioventù rigidamente ecclesiastica, in cui si ritrovavano gli studenti cattolici di Magonza. Quando Guardini assunse il ruolo di direttore aprì la "Juventus" al dialogo e all'impegno personale. I suoi metodi moderni destarono preoccupazione nelle gerarchie ecclesiastiche della città, tanto che gli fu impedito di insegnare in seminario. Fu un duro colpo per Guardini ed uno dei motivi per cui il ricordo di quei primi anni a Magonza rimase sempre di difficile metabolizzazione.

La guerra volse al termine. L'Italia risultò vincitrice nel conflitto e chiese di applicare alla lettera il Patto di Londra, ma col Trattato di Versailles le potenze firmatarie retrocedettero nelle loro posizioni. Si originò quello che lo storico Gaetano Salvemini chiama il "mito politico della vittoria mutilata", frase coniata da Gabriele D'Annunzio. Una situazione che ebbe l'effetto di portare insoddisfazione nell'opinione pubblica, a intraprendere iniziative come l'impresa di Fiume e a costituire le basi ideologiche per l'avvento del Fascismo. In Germania, potenza sconfitta, iniziò un periodo difficile di scontri che culminarono nel novembre 1918 con l'imperatore Guglielmo II costretto ad abdicare e con l'istituzione della Repubblica di Weimar. Nel 1918 ci fu anche un tentativo di golpe da parte del Partito Comunista Tedesco che tentò, con un'insurrezione armata, di rovesciare il neo governo socialdemocratico. Colpo di stato che non ebbe successo. Nel gennaio 1919 fu fondato il Partito Tedesco dei Lavoratori, in seguito conosciuto come Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (o Partito Nazista). La Grande Depressione (1929), le dure condizioni del trattato di Versailles, la lunga instabilità politica, l'elevato tasso di disoccupazione e povertà, portarono all'istituzione di truppe paramilitari da parte di più partiti e a decine di omicidi politici. Fu il primo passo verso la nomina come Cancelliere del Reich di Adolf Hitler, il 30 gennaio 1933.

In questo marasma sociale, economico, culturale, la figura di Guardini diventava sempre più preminente. La sua figura di teologo e insegnante cresceva insieme al numero dei suoi scritti. Ma oltre a questa attività legata al suo presbiterato, iniziava a farne capolino un'altra: quella di pedagogista. Nel 1920 lo stesso sacerdote che 5 anni prima, durante la guerra, gli propose la direzione della "Juventus" lo invitò al Castello di Rothenfels. Qui si riunivano gli appartenenti al movimento giovanile del Quickborn (Fonte Viva). Il movimento era sorto nel 1909 in Slesia, ad opera del sacerdote Bernhard Strehler, ed era inizialmente il circolo degli studenti del ginnasio. Il gruppo dopo la guerra crebbe velocemente fino a contare 6500 iscritti di ambo i sessi. A quel punto si decise di spostare tutte le attività a Rothenfels, nel centro della Germania, nel vecchio castello della città. Il Quickborn, rifacendosi al patrimonio religioso del medioevo, riadattando canzoni popolari cattoliche e riscoprendo i rituali e le cerimonie cavalleresche dell'epoca medievale per consolidare la comunità, riadattò al cattolicesimo il gergo ed il misticismo dei [Wandervögel](#) (Uccelli Migratori), altro movimento giovanile tedesco molto in voga agli inizi del '900, la cui cifra principale era quella di rigettare i canoni della società borghese per riappropriarsi di una libertà per natura. E il concetto di libertà sarà ripreso più volte negli scritti e nei dialoghi di Guardini.

⁴Il conflitto tra Stato e Chiesa cattolica scatenatosi in Germania dopo le annessioni del 1866 e la proclamazione dell'Impero (1871). Trova le sue origini nel proponimento di Bismarck di rinsaldare l'unità morale della Germania che gli pareva compromessa e minacciata dalle decisioni del Concilio Vaticano e dalla costituzione del Partito cattolico del Centro. La lotta assunse un carattere anticlericale (legge che sottraeva la libertà dell'insegnamento religioso ai ministri del culto e demandava la vigilanza su di esso allo Stato, 1872). La rottura dei rapporti diplomatici con la Santa Sede contribuì a far divampare il K., cui si attribuì il significato di lotta del progresso liberale all'oscurantismo medievale che il papato avrebbe rappresentato.

Cfr. Enciclopedia Treccani, *Kulturkampf*, Enciclopedie on line. Consultato 30 Gennaio 2018. <http://www.treccani.it/enciclopedia/kulturkampf/>.

La Jugendbewegung, l'insieme dei movimenti del mondo giovanile, stava cambiando. Mentre questo avveniva, si tentava, sia a livello sociale, sia a livello ecclesiastico, di tirare le redini di un processo inesorabile e che sembrava non essere perfettamente rispondente con le aspettative per il futuro prossimo. Non erano vezzi propri dell'età giovanile, né tantomeno un vizio di sistema che ogni tanto si ripete lungo il corso della storia. Era semplicemente la voglia di rompere le catene fredde e dolorose che tenevano da troppo tempo generazioni intere imprigionate alle scelte della famiglia e al sangue sui campi di battaglia per tornare a respirare l'aria pulita della libertà vera, quella che fa essere cittadini del mondo felici e fieri. Guardini se n'era accorto, prima di molti altri. Respirava egli stesso quella voglia di cambiamento. Lui che aveva smarrito la bussola per lungo tempo, conosceva bene i travagli e le difficoltà della vita interiore di un ragazzo che cresce e che desidera solo trovare, scoprire, il suo posto nel mondo. Dall'essere spettatore passivo della corsa del mondo verso il futuro, stava per diventare attore protagonista di qualcosa che mai avrebbe immaginato. Dopo il primo incontro a Rothenfels, il mondo giovanile per Guardini divenne prioritario. Egli iniziò un profondo lavoro pedagogico assecondando il desiderio di autonomia e mitigando il senso di indipendenza da tutto e tutti.

Dal 1920 al 1922 studiò all'Università di Bonn, dove stava conseguendo l'abilitazione alla docenza. La ottenne e contestualmente gli venne offerta la cattedra di Teologia. A una condizione: rinunciare a seguire il Quickborn e il castello di Rothenfels. Era la seconda volta che Guardini si trovava con le spalle al muro, dopo Magonza, quando gli impedirono di insegnare al seminario. La Chiesa prima, il mondo accademico ora, erano consci del potenziale e delle doti di Guardini, ma non condividevano quella sua commistione coi giovani, quel suo immergersi nelle profondità abissali dell'animo giovanile. La vertigine di cadere nell'oblio delle speranze disattese, dei cammini intrapresi e mai finiti, delle solitudini inconsolabili, la conosceva bene Guardini. L'aveva provata e combattuta, sia in senso accademico, sia in senso pastorale. Quindi conosceva molto bene i suoi limiti. La differenza, rispetto ad allora, era che quei fantasmi erano divenuti un punto di forza. Più era caduto e più aveva trovato nella forza di rialzarsi nuove abilità, nuovi meccanismi di difesa, nuove doti personali. Aveva raggiunto l'obiettivo di una vita, l'insegnamento, ma si apriva un nuovo strappo nella tela che con tanta fatica e sacrifici aveva intessuto. Eppure in quel momento era sicuro di una cosa: il suo fulcro non era la didattica della liturgia e, soprattutto, non era l'abbandono dell'unica cosa che gl'aveva scaldato il cuore. Rifiutò e per qualche tempo non ricevette più incarichi accademici. Tornò a Rothenfels. Dal 1927 fu direttore spirituale del Quickborn, sia negli incontri al Castello, sia nel supporto alla rivista "Schildgenossen". Il castello di Rothenfels divenne un importante centro culturale e spirituale e dal punto di vista teologico anticipò di quasi mezzo secolo gli sviluppi del Concilio Vaticano II. Perché il Quickborn era un concilio continuo, era un'assemblea perenne in cui Guardini faceva da raccordo tra classico e moderno, tra spiritualità e quotidianità, tra le varie correnti interne, trovando sempre un punto di incontro dal quale ripartire. E non se n'erano accorti solo i cattolici. È vero: il Quickborn nasceva come movimento cattolico. Ma si era trasformato, si era aperto, si era lasciato intravedere dall'esterno senza paura, non come dietro ad una finestra, ma spalancando le porte al confronto, all'antitesi, al rischio di essere smentiti. Guardini lo insegnava, faceva capire quanto fosse importante farsi mettere in crisi, pur sostenendo la sua gioventù per non farla arrancare. Egli stesso di fronte alla fontana dell'Università di Monaco si scontrò con la filosofia kantiana di quel suo collega studente che gli sembrava sbriciolasse completamente l'educazione spirituale ricevuta dalla sua famiglia. Fu davvero così per qualche tempo. Ma quel sentirsi perso gli servì a ritrovarsi. A volte perdere l'equilibrio per un attimo aiuta a ritrovarlo. Riconobbe la stella polare tra le nubi così da indirizzare il cammino. Per questo sosteneva tutti quei ragazzi.

Nel 1923 Guardini ricevette un nuovo incarico accademico. Il ministro dell'istruzione tedesco Becker gli affidò una cattedra neo-istituita all'Università di Berlino, la "Katholische Weltanschauung" (Visione del Mondo Cattolica), nella prospettiva di dare nuovi spazi al mondo cattolico nella Repubblica di Weimar. L'università era di orientamento prevalentemente protestante

e Guardini ebbe notevoli difficoltà a inserirsi: da una parte un atteggiamento ostico dei colleghi, dall'altra l'inquadramento della materia in quel corso creato ad hoc. Becker sapeva benissimo che l'allontanamento progressivo dei cattolici operato da Bismarck ai tempi dell'impero con le leggi del 1873 aveva creato una grossa ferita in quella parte di elettorato, sanata, in parte, con il riavvicinamento successivo alla salita al soglio pontificio di papa Leone XIII e l'abolizione di quelle stesse leggi promulgate dal "Cancelliere di Ferro" nel 1886-87. La Repubblica di Weimar stava provando a fare di più e portare Guardini nell'università della capitale sembrava essere la scelta giusta. Per Guardini fu piuttosto una prova del fuoco. Si era reso conto che non doveva più dar conto solo ai moti giovanili e non doveva far sì che la sua cattedra accentrasse sulla visione cattolica del mondo tutto il suo insegnamento, andando così allo scontro aperto contro quella che egli chiamò "cittadella del protestantesimo" qual era l'Università di Berlino. Ora poteva finalmente confrontarsi ad alti livelli con la cultura contemporanea, ma il rischio di essere un moderno Icaro e bruciarsi le ali al calore del sole dell'accademia era altissimo. Urgeva una riflessione profonda, doveva sapersi muovere, elevarsi, cambiare punto di vista. La chiave di volta era dare un'impostazione razionale alla materia insegnata, dare al pensiero cattolico una dignità scientifica ed aprirlo al confronto, per guadagnare autorevolezza. Un notevole influsso lo ricevette dal filosofo Max Scheler. Guardini lo ritenne sempre colui che diede nuova linfa alla sua ricerca, accendendo una luce ed orientandolo in quel difficile compito.

L'unico che mi ha detto qualcosa di veramente indicativo per il mio orientamento [è stato] Max Scheler. In una conversazione per me gravida di conseguenze egli mi disse: "Lei dovrebbe fare ciò che dice il termine *Weltanschauung*, ossia contemplare il mondo, le cose, l'uomo, le opere, ma fare tutto ciò come un cristiano cosciente della sua responsabilità, dicendo ciò che vede in termini scientifici". Ed io ricordo ancora che egli mi specificò: "Esamini per esempio i romanzi di Dostoevskij e prenda posizione su di essi dal suo punto di vista cristiano; metterà in luce così da una parte l'opera considerata, dall'altra il punto stesso di partenza".⁵

Erano quelle le giuste coordinate da seguire, Guardini lo sapeva bene. D'altronde dar seguito a quelle indicazioni significava esporre completamente la visione cattolica ai venti della cultura attuale. Una domanda lo assaliva: avrebbe resistito o sarebbe naufragato fatalmente? Erano interrogativi enormi, ma che in un certo modo lo rinfrancavano. Era difficile dar seguito a quelle indicazioni, certo, era un compito arduo, eppure soave e, soprattutto, pregno di rigore scientifico. Il cristianesimo incontrava il mondo. Si trattava di calare la filosofia cristiana nel solco del rigore scientifico, lasciare che la terra dell'una accogliesse il seme dell'altro per dar vita a qualcosa di nuovo che, forse, avrebbe cambiato l'indirizzo culturale di entrambi i fattori di partenza. Era qualcosa che sapeva fare, perché unire due fattori in un'unica soluzione glielo avevano insegnato i suoi primi semestri di chimica. Per Guardini, però, la *Weltanschauung* non era uno scomporre in microscopiche parti il tutto, analizzarlo e poi ricomporlo. Significava andare all'origine del tutto per poi iniziare a scavare sempre più in profondità, mentre le cose diventano più chiare, limpide: "Cogliere il tutto a partire dal tutto"⁶. Non era metafisica, perché partiva dal concreto.

La *Weltanschauung* vede ogni cosa, per principio, 'totalmente'. La vede come una totalità in sé e come inserita in una totalità. Questa totalità, questo 'mondo' non è, sia detto un'altra volta, il risultato finale che nasce quando tutte le parti sono state conosciute, ma è là fin dal principio. In ogni singola cosa c'è del mondo, perché ognuna è totalità in sé ed è relazionata alla totalità di tutto il resto. La singola cosa non è un 'pezzo' informe della realtà, ma una ben definita forma dell'essere [...]. Ed ogni singola cosa non è una parte o una massa quantitativa del mondo, ma un suo organo. Ora l'organo comprende in sé il tutto in quanto è ad esso riferito. Se cerchiamo di penetrare bene in ciò che si chiama una 'cosa', vedremo che la realtà 'cosa singola' ha essenzialmente rapporto con la realtà 'tutto'.⁷

5A. Ascenzi, *Lo spirito dell'educazione: saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, Vita e Pensiero, Milano 2003, p. 37

6*ivi*, p. 38

7*ibid.*

Quindi entrare in rapporto con la cosa singola faceva scorgere il mondo nella sua interezza, perché ne era organo vitale, e questo significava poter indagare nei più oscuri reconditi la realtà ed iniziare la risalita verso il cambio di prospettiva. Vedere la cosa per possedere il tutto. La saggezza non nasce all'inizio, ma alla fine, diceva Guardini. E in questo senso la *Weltanschauung* assume in pieno questo concetto, perché prende l'osservatore concentrato sul piccolo e lo porta sulle alte vette della realtà per lasciargli apprezzare la totalità del contesto. A Berlino, il prof. Guardini, nutriva la conoscenza degli studenti con figure storiche della storia umana, le rendeva attualissime lasciando che facessero emergere le aspirazioni del tempo che vivevano, per poi confrontarle con la *Katholische Weltanschauung*. Dalle lezioni su Socrate, Agostino, Dante, dalle trattazioni su Pascal, Hölderlin, Kierkegaard, Dostoevskij e Rilke vennero alla luce molti scritti. Il corso attirò un pubblico sempre maggiore di studenti, protestanti e cattolici, ma anche agnostici ed anti-clericali. Guardini ce l'aveva fatta: era riuscito ad unire nel dialogo culturale pensieri, correnti e persone diverse, a volte addirittura agli antipodi. Tra i suoi studenti alcuni diventeranno personaggi importanti. Uno di questi, Hans Urs von Balthasar, diventò poi teologo a sua volta. Questi, ricordando il suo professore, gli riconobbe il merito di aver risolto il problema dell'insegnamento cattolico in un'università non cattolica. Spiega ancora Balthasar che Guardini risolse il problema in maniera geniale e semplice. Se esiste un ambito della creazione, che viene indagato dalla filosofia, ed esiste un ambito della rivelazione biblica, che viene indagato dalla teologia, cosa succede quando il mondo viene illuminato dalla luce e dalla saggezza della fede cristiana autentica? Improvvisamente la visione cattolica non è più vista come una negazione di qualcosa, ma come una luce capace di illuminare particolari che altrimenti sarebbero stati nel buio o nella penombra. Ed è effettivamente questo il punto: l'operazione di raccordo continua tra i moti interiori, influenzati dalla cultura del tempo, e la *Weltanschauung* trovava il perfetto compimento nella visione cattolica del mondo. Questo non avveniva per un'opera di convincimento continua, ma perché alla base c'era stato già un procedere a capo chino nelle profondità della cosa e ciò che poi veniva presentato null'altro era che il risultato di uno studio metodico, continuo, scientifico. Questo conferiva al messaggio finale un senso di responsabile stimabilità. Questo senso della ricerca continua di Guardini procedeva di pari passo con l'attività di insegnamento. Molteplici furono i filoni di approfondimento derivanti dall'attività accademica ed anche dalla direzione del Quickborn.

Alla fine degli anni Trenta, a causa delle tensioni tra Reich e Chiesa, il *kulturkampf* hitleriano costrinse i cattolici all'isolamento religioso. Guardini era consapevole che si stava andando verso una deriva drammatica e all'insaputa di molti. Nel 1935 dedicò un suo corso alla conversione di S. Agostino con lo scopo di denunciare il rischio di assurgere a riferimento assoluto l'uomo, obbedendo solo a sé stesso. Nello stesso anno lui ed i suoi studenti si erano confrontati con Pascal e la sua opera. Fu interessante mostrare il rischio di confondere le grandiose conquiste politiche e sociali con nuove forme di asservimento, di oscillare sospesi tra grandezza e miseria, di correre il pericolo di regredire ad un neo paganesimo in cui l'uomo fosse completamente arido ed autosufficiente. Una canna pensante che non deve cercare la sua dignità nello spazio, ma nell'uso regolato del suo pensiero che gli fa comprendere l'intero universo. L'analisi di Rilke fece emergere il problema dell'*oblio dell'umano* in cui nella forza seducente dell'illusione, nel fascino della colpa, il nostro io perde la sua realtà e diventa poco più di un'apparenza. È l'esperienza limite in cui si afferma, violenta, la sparizione della persona. Ed è così che la Germania nazista stava aprendo per il mondo la strada su un baratro in cui le coscienze venivano zittite, il totalitarismo inneggiato e l'umano sepolto. Guardini non nascose mai che sebbene nel Quickborn avesse sempre puntato su una crescita dei valori che fossero alla base del futuro dei ragazzi, come il lavoro, la cultura, il "noi" dei rapporti sociali, avrebbero dovuto trovare il modo di ingigantire queste peculiarità per opporsi alle seducenti sirene del totalitarismo. Cosa che, abbiamo visto, provò a fare anche nei suoi corsi accademici dopo l'ascesa nel 1933 di Hitler, quando aveva presagito tra le pieghe dei discorsi sulle folle oceaniche la direzione che stava prendendo la Germania, virando verso l'antropologia per riportare i suoi studenti sul seminato dell'etica, dell'educazione e della cultura. Fino al 1939, quando la polizia nazista sopprime la sua cattedra e Guardini si ritirò volontariamente in pensione.

Tentò anche di fondare una sorta di università popolare nella chiesa dei gesuiti di Berlino. Ogni secondo martedì del mese teneva in questa sede i suoi discorsi, fino a quando la Gestapo scoprì queste riunioni e ne impedì da quel momento in poi lo svolgimento. Nell'estate del 1943 si rifugiò presso un amico, in una piccola parrocchia dell'Algovia bavarese. Erano trascorsi più di vent'anni di apostolato e nella solitudine ebbe l'occasione di approfondire le sue riflessioni sull'esperienza della moderna civiltà europea, ma anche dell'umanità intera. La visione nichilista di Nietzsche annientante la metafisica cristiana, il vuoto lasciato da quel Dio morto che poteva essere riempito dall'assunzione del caos irrazionale della realtà da parte dell'Oltreuomo, capace di far "prostrare nella polvere milioni di persone", l'ideologia nazista l'aveva avvinta tra le sue spire, l'aveva corrotta e mutata, e aveva traviato i cuori di milioni di persone. Dell'influsso di Nietzsche sulla visione del mondo, la volontà di potenza come unica scala di valore ed azione, il coraggio, la forza e l'intransigenza nel perseguire gli obiettivi prefissati, Guardini scrive:

Nel 1933 la guida della Germania fu presa da un gruppo di persone convinte d'avere la soluzione reale e definitiva per tutti i problemi [...]. Si era convinti che i problemi in questione potessero essere risolti solo se l'intera iniziativa fosse trasferita allo Stato. Il principio suonava: 'Nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato, tutto per lo Stato, tutto attraverso lo Stato'. La conseguenza fu che questo Stato doveva abbracciare l'intera vita del popolo e avere un assoluto potere su di essa. Sotto nessun aspetto poteva esserci una personale iniziativa di pensiero, di azione, di configurazione della vita. Tutto doveva essere rimesso al potere dispositivo dello Stato. [...] Ci si deve chiedere che cosa provocarono quelle dottrine. Ovunque furono proclamate, in discorsi e giornali ficcate in testa al popolo, nelle scuole e nei campi di addestramento poste a base dell'insegnamento d'una visione del mondo, e produssero una certa specie di pensare e giudicare, una determinata mentalità e comportamento. Vi fu screditato e rimosso tutto ciò che si chiama capacità di giudizio, convinzione, coscienza, libertà del singolo, verità, diritto; in una parola, tutto ciò che si radica nella dignità e nella responsabilità della persona.⁸

Dopo la guerra, nel 1945, l'Università di Tubinga istituì una cattedra di Katholische Weltanschauung ad personam, che Guardini accettò. Nel 1948 si trasferì all'Università di Monaco dove insegnò fino al 1963, ben oltre i limiti d'età previsti. Dopo il suo ritiro intraprese la redazione di una *Etica* rimasta incompiuta, pur nel frattempo continuando a seguire il mondo giovanile a cui non poneva più domande troppo alte che potessero aprire crisi troppo profonde e che lui, in cuor suo, sapeva di non poter accompagnare. Nel 1965 Paolo VI gli offrì la porpora cardinalizia e Guardini, ormai ottantenne, rifiutò. Romano Guardini morì a Monaco di Baviera il 1° ottobre 1968, a 60 anni esatti dal suo ingresso in seminario a Magonza.

Guardini, uomo del nostro tempo

CAPITOLO I – Accogliere la gioventù su di sé

*Chi pensa davvero deve imparare
ad andare oltre l'apparenza dell'ovvio
e a immergersi nelle profondità abissali.*

Seguendo il vissuto di Romano Guardini sono molteplici gli input che si possono cogliere sul suo lato educativo e pedagogico. Un uomo immerso nella storia del suo tempo fino in fondo, perdendosi e ritrovandosi, ricercando e crescendo continuamente. Dal suo ingresso nella "Juventus" in poi la sua vita è stata totalmente dedicata ai giovani e agli studenti, laici ed atei. Quando si parla di

8A. Ascenzi, *op. cit.*, p. 45

Guardini non lo si può categorizzare in un modo o in un altro, vista la notevole quantità di scritti che spaziano tra la liturgia, la teologia, l'antropologia, la pedagogia, etc. A Guardini era sempre stato stretto quel rigore accademico che da una parte mette in ordine e dall'altro rischia di imbrigliare un autore in una specializzazione della sua opera. Egli stesso, per lungo tempo, non aveva saputo quale dovesse essere il suo indirizzo, né come studente, né poi come insegnante. È per questo che iniziò un metodico, ontologico lavoro di ricerca negli spazi siderali del tutto. Ogni qualvolta una nuova questione lo toccava, allora valeva la pena scruutarla da vicino. Intanto la cultura intorno a sé cambiava, si modificava, si trasformava, e bisognava farci i conti.

Il Quickborn nasceva come movimento laico cattolico, si era identificato nel senso ecclesiastico più radicale della Chiesa, ma i giovani cattolici sentivano l'enorme bisogno di aprirsi, di uscire da quella sorta di sfera al cui interno si è intoccabili, fino a quando inizia a mancare l'aria. Quando il movimento si spostò dalla Slesia a Rothenfels, lo fece perché, certo, il numero dei suoi partecipanti era aumentato, ma anche perché c'era il desiderio di non rimanere più ai bordi della storia, ma arrivarne al centro. Questo non per una sorta di autoreferenzialità, visto che il Castello di Rothenfels si trovava in una zona centrale della Germania, ma, e fu l'azione di Guardini che spronò in questo senso, ad aprirsi il più possibile a tutto ciò che li circondava. Esistevano molti movimenti giovanili e il Quickborn iniziò ad intessere nuovi rapporti. Tutti si conoscevano e lo stile di vita era improntato ad un forte senso della comunità. I sacerdoti erano delle guide "silenti", erano fratelli molto più che preti. Nella democrazia del movimento essi erano alla pari dei laici e quindi non esisteva per loro alcun privilegio. Guardini desiderava che i sacerdoti partecipassero alle attività del Castello, perché dovevano aprirsi a una nuova coscienza: la Chiesa doveva condividere la vita di quei ragazzi e doveva guidare spiritualmente quanti lo desideravano per prepararli al loro compito nel mondo. Nasceva un rapporto paritetico tra i più anziani, riflessivi, e i più giovani, impetuosi, in cui Guardini imparava e cresceva nel metodo e nella pedagogia. Ragazzi e ragazze nei soggiorni al Castello convivevano e svolgevano le attività del movimento insieme. Molti anni dovettero passare prima che questa nuova forma di convivenza venisse accettata e non più guardata con malizia e riserbo. Erano gli stessi ragazzi che si erano dati un'etica e la rispettavano.

Tutte queste cose erano invise al mondo ecclesiastico che aveva fatto nascere queste associazioni per educare in maniera disciplinata il mondo cattolico all'interno di un paese protestante. I ragazzi cattolici chiedevano altro. Possiamo dire tranquillamente che i giovani presero per mano la Chiesa e la portarono nel XX secolo. Ma per fare questo bisognava scendere fino all'essenza della fede e dell'essere Chiesa. Guardini favorì l'ingresso dei lavoratori e degli artigiani nel movimento. Al Castello si discuteva di questioni professionali tra i lavoratori, gli universitari e anche gli studenti della scuola superiore, che dovevano capire in modo sistematico cosa rappresentava e quali erano le difficoltà del mondo del lavoro. Gli uni portavano le loro esperienze, gli altri si avvicinavano alla realtà della vita. Così fioriva una nuova consapevolezza, responsabilità e sensibilità verso il futuro. Guardini si era caricato sulle spalle l'onere di accogliere la gioventù, di lavorare per il mondo giovanile laico, ma anche esterno a una dimensione ecclesiale, conscio che i giovani erano il presente e non dei sognatori coniugati al futuro. Per poter mettere in atto questo spirito d'accoglienza, però, era necessario immergersi nelle profondità abissali dell'animo di quei ragazzi, incontrarli sul loro terreno, perdere a volte, ma combattere per loro e il loro futuro. La Sala dei Cavalieri del Castello di Rothenfels sarà per sempre il luogo dove migliaia di giovani si sono incontrati per ascoltare Romano Guardini. Era il luogo di una nuova dimensione educativa, dove si dava e si riceveva, dove si imparava un'inedita visione del mondo, diversa da quella propinata nelle scuole, nelle università e in famiglia. Molte figure eminenti germoglieranno dal Quickborn. Josef Pieper, filosofo e docente universitario, fu uno di questi e scriverà:

Ho visto allora, nell'agosto 1920, per la prima volta Romano Guardini, da una certa distanza nel cortile interno della Rocca di Rothenfels, nella Franconia, sul Meno, in mezzo a una schiera di alcune centinaia di giovani e ragazze, che lo ascoltavano mentre parlava [...]. Ci affascinava ciò che non avevamo mai percepito prima e quanto quest'uomo sapeva dirci, con un modo di parlare quasi

incredibilmente semplice. Naturalmente trovavamo anche molto pittoresco il fatto di accoccolarci in terra intorno ad una candela accesa, per parlare tutti in cerchio, di sera. Ma ciò che veramente ci trascinava era il fatto che, durante queste conversazioni serali, che duravano ore, nelle parole chiare e tuttavia del tutto oggettive e sobrie di Guardini, pur nella commozione interiore, senz'altro avvertibile, ci si rivelava una dimensione del mondo che fino a quel momento non sospettavamo neppure, ma che poi afferrammo subito con passione.⁹

Guardini aveva questa caratteristica di multilateralità, questo continuo occuparsi di molteplici discipline, ma aveva trovato nella fede un'unitarietà di pensiero. Nel caleidoscopio delle possibili trattazioni, la prospettiva della fede diveniva garanzia della totalità. Incontrò la fenomenologia nella prima parte della sua vita accademica e ne condivise il metodo per cui bisogna guardare le cose con rispetto come condizione necessaria perché esse si rivelino al soggetto, così che le loro "essenze" si rivelino allo sguardo dell'osservatore. Quindi per osservare la realtà nella sua totalità bisognava incontrare l'essenza e l'esistenza delle cose che si vedono. Quella di Guardini è definita "fenomenologia ontologica"¹⁰, perché osservando la cosa se ne scopre il significato e nel significato c'è anche la totalità. Manteneva, quindi, la scientificità del dato concreto ed evitava derive idealistiche. Con gli sconvolgimenti delle guerre mondiali cominciò una profonda riflessione sull'uomo, l'individualità, per arrivare all'umanità nel suo insieme. Non siamo stati gettati nel mondo e nel tempo per vivere l'angoscia del finito, della morte e del nulla, come asseriva Nietzsche, ma per avere la possibilità di incontrare il mondo. Il concreto vivente non è una forma astratta:

La riflessione su questi temi: quale sia in genere la forma vivente dell'uomo, quale quella propria dell'uomo d'oggi, e di questo gruppo, ed infine di questo singolo individuo, che ha da realizzarla in sé stesso; come tale realizzazione si svolga; quali i suoi particolari fenomeni costitutivi; che cosa la promuova, cosa l'ostacoli; quali tecniche ne sostengano il processo – l'indagine metodica su tali argomenti è la pedagogia come scienza. Il 'materiale' della realizzazione della forma vivente è l'essere e la vita dell'uomo, con tutte le loro energie, le cose, i fenomeni, le relazioni e così via.¹¹

La persona è personalità, quindi specifica e determinata a livello spirituale. Se questa forma determinata e concreta porta a delle scelte libere sul piano dei valori, allora c'è un'evoluzione della dimensione interiore per cui il soggetto risulta capace di autoregolarsi, difendersi per respingere ogni tentativo di dominio e controllo proveniente dall'esterno. La realtà del mondo viene allora plasmata dall'opera dell'uomo a due condizioni: il riconoscersi spirito incarnato e l'entrare in rapporto col piano ontologico ed etico, cioè verità e bene. Quella singolarità originale diverrà così insostituibile e irripetibile. Concetti espressi anche e soprattutto alla luce di un confronto con la religione che durerà per tutta la vita e il rifiuto dell'idea di inquadrarla in una natura irrazionale. Guardini, mai pago, approfondì e si interrogò sull'esperienza religiosa alla luce delle domande e dei problemi del suo tempo. Era un uomo del nostro tempo, perché nato in questa storia umana, insegnante moderno e attuale di come farsi pronti all'incontro col mondo.

CONCLUSIONI – Il Tutto a partire dal noi

*Solo dall'accettazione di sé parte una via
che conduce al vero futuro,
per ciascuno al proprio.*

9C. Fedeli, *Pienezza e compimento: alle radici della riflessione pedagogica di Romano Guardini*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 21-22

10A. Ascenzi, *op. cit.*, p. 63

11F. Pesci, *op. cit.*, p. 234

È, come abbiamo detto più volte, dall'incontro col visibile che si arriva alla totalità. Il processo di maturazione dell'essere umano avviene attraverso lo studio e la ricerca costante della verità. È esattamente il metodo che seguirà sempre Guardini. C'è dell'altro, perché Guardini cerca di procedere a verificare la sua teoria dell'*opposizione polare*. Essa è la fenomenologia che rivela la continua tensione tra il rivelarsi di una cosa e la comprensione di essa, non come un concetto astratto, ma come luogo in cui l'uomo concreto comprende la totalità della realtà e impara, continuamente. È un continuo accogliere l'alterità per rimanervi radicati ed allargare di nuovo la propria capacità di sviluppo e, così, maturare.

La realtà stessa diventa struttura polare e la vita dell'uomo tensione permanente d'opposti. Opposti non in contraddizione, non in un rapporto di reciproca esclusione, ma coesistenti. È l'unità nel dualismo. Entrambe nascono allo stesso momento, ma l'una serve all'altra per brillare. Un opposto non può prevaricare l'altro, altrimenti si arriva nel vicolo cieco del non riuscire più ad illuminare l'altra parte e quindi non crescere in maturità e consapevolezza. E non è forse l'impianto educativo stesso una tensione tra due poli opposti, tra l'essere e il dover essere, tra me e l'altro, tra il personale e il sociale, tra la teoria e la pratica? Perché se i due poli non si "parlassero", il rischio sarebbe di far cadere l'impianto dialogico, della comunicazione, e far cessare così la stessa relazione educativa in favore di un monologo in cui l'alterità, che è totalità in sé stessa, sarebbe negata. Conoscersi per Guardini significa elevarsi sul mondo per guardarlo da un'altra prospettiva. Allontanarsi da ciò che osservo significa perdere la potestà sulle funzioni di quell'oggetto in favore di una prospettiva più grande di verità e comprensione dell'oggetto stesso. Allora, diventa importante non il "come", ma il "perché", il senso della cosa per la conoscenza umana. Divento grande non quando possiedo una cosa, ma quando mi adopero per servire un'opera.

È nella presa di coscienza di chi siamo, di ciò che siamo nella totalità del nostro essere, che il mondo cambia. Siamo noi il tutto che si fa carne, la totalità che diviene visibile, per ciascuno a proprio modo. Rendere la molteplicità dei colori del *tutto* visibile a tutti. Tutta l'esistenza ruota intorno al dono di sé come parte del tutto, che ricercandolo rende vero e chiaro agli altri la totalità dell'essere. Il "perdere sé stessi" sposta il baricentro dall'*io* che vuole tener stretto a sé il tutto, al *tu* di chi abbiamo di fronte. È a quel punto, nell'*io* che si specchia nel tu, che apprezzeremo la dimensione del *noi*, la realtà concreta del tutto. Posso insegnare a qualcun altro solo nella misura in cui anch'io mi farò studente per l'altro. Sono insegnante e sono studente, studio la materia e sono la materia. L'altro è soggetto dell'educazione e protagonista dell'educazione e così io per lui. Per Guardini educare non significa bilanciare ciò che è oggettivo da ciò che è soggettivo, quanto invece bilanciare la prospettiva su ciò che è oggettivo e ciò che è soggettivo. L'esperienza personale, soggettiva, può far pendere la bilancia verso un punto di vista parziale ed unilaterale. Se credo che il mio punto di vista sia oggettivo, automaticamente depauperò l'altrui punto di vista e quindi di nuovo scado in una dimensione unilaterale. Il ruolo dell'educatore sta nel ricercare l'oggettività ogni volta in ciò che osserva per arrivare ad una sintesi armonica dei vari punti di vista. Ecco la tensione degli opposti tra soggettività e oggettività, che fanno parte di un unico piano di realtà, in cui l'uomo è in relazione col mondo. La realtà è "totalità non scomponibile in elementi più semplici, bensì qualcosa di primario, di originario"¹². Nulla si sviluppa in maniera indipendente e il fine ultimo dell'educatore deve essere la maturazione della persona. Guardini non erge le sue tesi ad *unicum* educativo, anzi, come ha fatto per tutta la vita, afferma che le esperienze devono entrare in relazione con l'uomo. Sta a lui far crescere quella dimensione interiore che lo porti ad elevare la realtà. È quando permetto all'altro di stabilire un contatto, consapevole della sua importanza, quando mi apro, evitando la rigidità che porta alla chiusura in sé stessi, che realmente nasce l'incontro. È in questa tensione dualistica tra affinità e parità, tra alterità e differenza, che si pone la prospettiva pedagogica.

12M. Borghesi, *Romano Guardini: dialettica e antropologia*, Edizioni Studium, Roma 1990, pag. 67

Non siamo una parte del mondo, siamo una comunione col Tutto:

Il mondo è un Tutto affatto speciale. Consiste in tensione. Uno dei suoi due poli sta ovunque nella realtà obiettiva, ugualmente diffuso; l'altro, puntualmente, in me. E non soltanto come realtà di fatto, nel senso che dovendosi discorrere del mondo deve pur esserci anche il soggetto che vede, sente, opera, ma essenzialmente. 'Mondo' è non solo l'esistente in pienezza che dev'essere veduto, sentito e appreso perché altrimenti mancherebbe alla sua realtà una dimensione, ma esso è come un Tutto rapportato per essenza alla persona e al suo destino. Così la decisione circa il significato del mondo è posta in ogni persona.¹³

Bibliografia

A. Ascenzi, *Lo spirito dell'educazione. Saggio sulla pedagogia di Romano Guardini*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

A. Babolin, *Romano Guardini filosofo dell'alterità: Realtà e persona*, Volume 1, Zanichelli, Bologna 1968.

M. Borghesi, *Romano Guardini: dialettica e antropologia*, Edizioni Studium, Roma 1990.

C. Fedeli, *Pienezza e compimento: alle radici della riflessione pedagogica di Romano Guardini*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

F. Pesci, *Storia delle idee pedagogiche*, Mondadori Education, Milano 2016.

Enciclopedia Treccani, *Kulturkampf*, Enciclopedie on line, Treccani.it. Consultato 30 Gennaio 2018.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/kulturkampf/>.

Enciclopedia Treccani, *Modernismo (più precisamente m. cattolico)*, Dizionario di filosofia, 2009. Consultato 29 Gennaio 2018.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/modernismo_\(Dizionario-di-filosofia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/modernismo_(Dizionario-di-filosofia)).

Maria Virginia Geremia Borruso, *Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 60*, Enciclopedia Treccani, 2003. Consultato 29 Gennaio 2018.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/romano-guardini_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/romano-guardini_(Dizionario-Biografico)).

Rai Educational, *Patto di Londra - 26 Aprile 1915*, Educational.rae.it. Consultato 30 Gennaio 2018.

13A. Babolin, *Romano Guardini filosofo dell'alterità: Realtà e persona*, Volume 1, Zanichelli, Bologna 1968, p. 215

http://www.educational.rai.it/materiali/file_moduli/50959_635525232032919876.pdf.